



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 9b-10. 12-17; Lc 14,25-33).

Celebriamo oggi la Domenica detta della «*Sequela del Signore*». Dai brani liturgici odierni ci viene indicata la modalità di come seguire il Signore. Gesù «*prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme; mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto*» (cf Lc 9,51). In questo suo itinerario Gesù prosegue ad insegnare e ad operare prodigi. Nel Vangelo l'insegnamento del Signore è chiaro nell'indicare al cristiano una vita di fede che per essere autentica non solo deve manifestare un amore profondo e concreto nei Suoi confronti ma, sul suo esempio, tale amore non può prescindere dallo sperimentare ed accogliere anche la sofferenza che, se accettata per amore di Dio, può aiutare a vivere la vita con maggior realismo. È, perciò, che in tale prospettiva alla preghiera di Salomone nella *prima Lettura* fa eco la preghiera del salmista «*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore sapiente*» (Sal 90,12). Dio stesso ci sostiene nella nostra debolezza con la Sua Grazia offrendoci parimenti la Sua Sapienza che, proprio nella debolezza, ci impedisce di cadere preda della disperazione. In questa prospettiva anche san Paolo nella seconda Lettura, intercedendo per lo schiavo Onesimo, indica a Filemone la sapienza di una fede autentica che passa attraverso la fraternità e l'uguaglianza in Cristo.

1 «In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù» (Lc 14,25). Osserviamo come Gesù venga seguito da «*una folla numerosa*» alla quale egli si rivolge cercando con tutti e con ciascuno un rapporto personale che accresca la responsabilità dell'uomo nei confronti delle proprie scelte. Ma questa nota sulla folla numerosa se da un lato esprime la grande popolarità raggiunta da Gesù, dall'altro offre l'insegnamento rivolto a tutti che chi seriamente vuole seguirlo, deve farlo sulla stessa strada percorsa dal divino Maestro che è quella verso Gerusalemme che porta alla croce. Gerusalemme diviene in questo caso non solo una «meta geografica» ma, soprattutto, una «meta spirituale».

2 «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27). Portare la croce è dimensione ontologica alla sequela di Gesù, perché parla di vivere la fedeltà al suo insegnamento ad ogni costo pur di seguirlo come a Lui conviene. Lo stare con Gesù implica necessariamente impegno e costanza perché accettare il Regno di Dio in noi è la Scelta definitiva in cui si gioca il tutto di noi stessi. Cristo si ama non a parole ma con i fatti e ciò lo manifestiamo soprattutto quando nella vita siamo chiamati a portare qualsiasi tipo di croce; nel qual caso va fatto senza lamentarci ma confidando esclusivamente nell'aiuto misericordioso di Dio. Un serio cammino cristiano non può sottostare a facili compromessi e non può accettare la superficialità, l'incostanza o il ripensamento. In tutto ciò, l'invito di Gesù a portare la propria croce dietro di Lui (quella che la Teologia definisce la *Sapienza della Croce* «*Sapientia crucis*»), reca in sé la grazia inestimabile di vivere da veri discepoli di Cristo non solo crocifisso ma anche risorto.

3 «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). «Il discepolo di Gesù rinuncia a tutti i beni perché ha trovato in Lui il Bene più grande, nel quale ogni altro bene riceve il suo pieno valore e significato: i legami familiari, le altre relazioni, il lavoro, i beni culturali ed economici e così via... Il cristiano si distacca da tutto e ritrova tutto nella logica del Vangelo, la logica dell'amore e del servizio» (FRANCESCO, *Angelus*, 8 settembre 2013).

Per la riflessione:

Se mi stimo cristiano cattolico che cosa sono disposto a lasciare, a rinunciare, per essere autentico discepolo di Gesù, per offrire una testimonianza che sia credibile nelle azioni prima che nelle parole?